

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE:

Interno Anno . . .	L. 5,00
» Semestre . . .	» 3,00
Estero Anno . . .	» 8,00
Ciascuna copia . . .	» 0,10

## HUMANITAS

GAZZETTA SETTIMANALE

CASA EDITRICE HUMANITAS - Bari, Corso Cavour, 45;  
Via Beatillo, 1 a 9 - Casella Postale, 62

HUMANITAS è campo di libera discussione: gli scritti firmati esprimono soltanto le opinioni dei rispettivi autori. Tutti gli scritti sono tutelati dalle leggi sulla proprietà letteraria, e ne è vietata la riproduzione.

Conto Corrente con la Posta.

SOMMARIO: *Il manifesto socialista e la Democrazia*, M. Viterbo — *Contro la organizzazione*, P. D. Pesce — *Verso la nuova Russia*, A. Cervasato — *Note di un solitario su la poesia di G. A. Cesareo*, G. Vaccarella — *Per la storia*, E. Guidi — *La sfinge — Il transito dalla psiche animale alla psiche umana*, L. Narici — *La Vita: (Zona di Guerra, Bologna, Messina)*, S. Alloggio — *F. Meriano* — *G. M. — La stampa — I libri*.

## IL MANIFESTO SOCIALISTA E LA DEMOCRAZIA.

La stampa borghese ha fatto assai male a dare scarsa importanza alle « rivendicazioni immediate » reclamate dal partito socialista col manifesto del 15 maggio. Gli avversari vanno discussi serenamente, e non condannati senza discussione — alla guisa dei tribunali austriaci —, nè, tanto meno, sbeffeggiati e vituperati, come ha fatto l'*Idea Nazionale*, che vorrebbe sotterrare la demagogia socialistica in nome della demagogia chauvinistica.

Se si fosse stati sereni, si sarebbe riconosciuto che molte fra le accennate rivendicazioni sono giuste ed opportune, come il suffragio universale uguale e diretto — giacchè, dopo la guerra, non saranno più possibili quelle differenziazioni e categorie di elettori, che ancor oggi escludono tanti giovani dal diritto di voto —, come lo scrutinio di lista, la rappresentanza proporzionale, il diritto di referendum, l'abolizione della polizia politica, lo sviluppo delle autonomie comunali e regionali, il decentramento, la riforma burocratica, la giustizia gratuita, la politica di lavoro, la trasformazione agricola e industriale, la diffusione della coltura popolare, l'imposta diretta e progressiva. Non si può concordare, invece, sull'assoluta soppressione del Senato, che, in Francia e negli Stati Uniti, fa ottima prova: occorre quindi riformarlo e renderlo elettivo, non abolirlo. Anche accettabilissimo è il concetto della « politica estera sottratta all'arbitrio del potere esecutivo e affidata esclusivamente alle deliberazioni dei Parlamenti »: è cosa che abbiamo sempre sostenuto, in questa gazzetta e altrove, ma che — bisogna aggiungere — non è attuabile in questo momento, senza nuocere, in modo delittuoso, agli interessi nazionali.

Nel complesso, dunque, il programma socialista enumera molte riforme interne di cui il Paese sente la necessità, e, per talune, anche l'urgenza. Ma — e qui è il punto sostanziale della questione — questo programma non è originale. Tolta la parte che si riferisce alla politica proletaria di classe, e tranne la politica ecclesiastica — che i socialisti lasciano da banda, forse per omaggio ai buoni amici cattolici —, tutto il resto è quasi plagiato dal programma democratico per esempio: dal *Patto di Roma* di Felice Cavallotti. Non v'è cenno, poi ad un altro problema, che, dopo la guerra, graverà ancor più di prima sulla nostra vita politica ed economica: il problema meridionale. Non basta parlare, infatti, di decentramento e di autonomie regionali: occorre denunciare le enormi sperequazioni e le inaudite ingiustizie — d'ogni specie e in ogni campo —, di cui il Mezzogiorno è vittima da mezzo secolo. Una omissione di tal genere è assolutamente imperdonabile.

In ogni modo, il sol fatto della enunciazione d'un programma così vasto ed audace — anche se in qualche punto troppo audace — sta a dimostrare che i socialisti credono, ormai in una crisi profonda dello spirito pubblico nel dopo-guerra, e il miglioramento dei sistemi e dei costumi politici. Ed è appunto ciò che noi andiamo ripetendo fin da tre anni addietro: noi che, sin dal principio, abbiamo visto la guerra dell'Intesa e la nostra, non solo come guerre nazionali, ma come guerre tendenti a superiori fini sociali ed umani.

« Oggi l'umanità — dicevamo nell'ottobre 1914 — va scrivendo col sangue e col fuoco una grande pagina del poema eterno. Certo si va facendo molta retorica, su per le gazzette ed i giornali; ma non è retorica dire che da tanto sangue sparso per ambizione di monarchi e legittime difese di popoli, potrà balzare veramente una più giovane e giusta società umana. Sulle fumanti rovine dell'Impero sorse il Cristianesimo; dopo il ciclo napoleonico avemmo le guerre di riscossa e d'indipendenza; questa grande battaglia odierna potrà, dunque, definitivamente affermare le ragioni del diritto sulla forza, della civiltà e del progresso sulla barbarie, ossia sul sistema dinastico-feudale-militarista. »

E nel marzo 1915: « Lotta incessante sul terreno della politica estera, si da assicurare la nostra libertà e indipendenza avvenire... E lotta incessante anche nel campo della politica interna. Non riformette sociali, pavidati tentativi che nulla risolvono, ma grande riforme tributarie; decentramento, che dopo più di mezzo secolo, renda giustizia, niente altro che giustizia, al nostro Mezzogiorno; impedire una ripetizione, anche approssimativa, del patto Gentiloni; distruggere l'egemonia dei pochi a danno dei molti, che continua ad esercitarsi indisturbata; combattere senza tregua i gruppi parassitari che ancora detengono il potere politico. »

E il 23 gennaio 1916, in questa stessa *Humanitas*, in un articolo polemico contro i nazionalisti, scrivevamo così:

« Dopo questa guerra, qualunque ne possa essere la fine, il mondo fatalmente subirà una grande crisi di pensiero, che si rifletterà su tutto l'organismo sociale e su tutte le opere degli uomini. Nell'avvenire non potrà essere più possibile che un qualsiasi criminale — si chiami Hohenzollern o Absburgo o Coburgo — scateni una guerra per soddisfare ai capricci della sua politica, agli interessi della sua casa, alla sua sanguinaria smania di dominio. I sistemi di governo, che, mediante l'esercito, la burocrazia e la polizia, han potuto ancora adesso imporsi in vari stati alla volontà nazionale, sono, dopo questa terribile prova, destinati a fallire e a cadere... Noi quindi non ci stancheremo mai di combattere le tendenze fanatiche del nazionalismo, che presso ogni Stato han sempre costituito un pericolo gravissimo, e che, se per umana sciagura trionfassero dappertutto, arroverebbero il mondo in una perpetua lotta distruggitrice. Invece fin d'adesso ci dichiariamo pronti a sottoscrivere una nuova Internazionale, la quale, senza utopie di anticipati disarmi e senza propagare, come faceva il socialismo marxista, gl'interessi d'una sola classe, affermi e sostenga l'imprescrittibile diritto dei popoli ad assestare i loro naturali confini, e a federarsi, con reciproca indipendenza, fuori delle caste militari ed oligarchiche, dei governi di gabinetto, delle interessate coalizioni. Questa sarà la grande battaglia da combattersi a guerra finita. »

Il lettore perdonerà queste auto-citazioni: ma siamo in un'ora decisiva della storia, ed ognuno deve sapere assumersi la piena responsabilità del

proprio pensiero. I grandi avvenimenti di cui siamo partecipi o testimoni, e de' quali non siamo ancora in grado di afferrare la tragica grandiosità, racchiudono in sé il germe di straordinari rivolgimenti.

Noi non abbiamo nulla da aggiungere alle parole sopra citate. Solo, desidereremmo domandare ai socialisti per qual ragione — una volta che anche essi, come mostra il manifesto del 15 maggio, credono in un avvenire assai migliore *determinato dalla guerra* — per qual ragione si oppongano ancora alla guerra con tutte le forze, anche ostruzionistiche, di cui dispongono, si da sembrare che favoriscano, persino, una pace separata da parte della Russia. Le rivendicazioni ch'essi reclamano, e che i nostri grandi precursori — da Mazzini a Bovio e Cavallotti — già reclamarono e propagarono, in discorsi e scritti memorabili, cadrebbero nel nulla, in Italia e altrove, qualora gl'Imperi Centrali riuscissero, o apertamente o con una pace di transazione, ad imporsi all'Europa. E su questo non vi possono esser dubbi.

I socialisti dovrebbero quindi, se fossero sinceri e coerenti, unirsi con noi. Avendo la Russia rinunciato alla Polonia e a Costantinopoli, il programma imperialistico che l'Intesa poteva celare si è infranto. Allo stato delle cose, la guerra ha assunto — e lo scrivemmo, anche in queste colonne, poche settimane addietro — un aspetto prettamente rivoluzionario, nel senso che determinerà una grande trasformazione sociale in tutti i Paesi: trasformazione che, senza la guerra, sarebbe avvenuta, forse, attraverso un intero mezzo secolo di pacifica propaganda. Or, se così è, ogni altra opposizione divina, logicamente, inutile e testarda. — MICHELE VITERBO.

## Contro la organizzazione.

Ci è d'uopo tornare su di un concetto al quale accennammo in altro nostro scritto (*Humanitas* del 22 aprile).

« Il bivio è oggi, incumbente assorbente fatale, tra organizzazione e libera esplicazione; tra, vogliamo essere precisi, a costo di sembrare eccessivi, facoltà individuale e sistemazione collettiva.

« Può la umanità credere, in questo momento, che la sua salvezza sia nella rigorosa costruzione istituzionale a tutela delle libertà personali e delle libere relazioni; può finalmente avere il sospetto, basterebbe il solo sospetto, che ovunque spuntano organizzazioni creansi vincoli e costituiscono interessi i quali, comunque camuffati o etichettati, finiscono sempre per costituire palle di piombo ai piedi della umanità forzata al suo duro cammino ascensionale. »

In questi giorni avvenimenti e atteggiamenti di tendenza nuovissimi hanno conferito uno straordinario valore alla nostra tesi.

Grandissima fu la impressione destata dalla crisi russa. Ma, più che la ampiezza e la portata dell'avvenimento, sorprese la sua immediatezza. Due tre giornate di contrasti scarsamente cruenti, assai più innumerevoli furono le vittime del vano inverno 1905, ed ecco rovesciato di botto il più grande impero del mondo. Né basta, che, con una intelligente gradazione di motivi dichiarante la oculata prudenza che è nei moti spontanei e non adulterati della collettività, si passò dalle riforme alla abdicazione, e dalla abdicazione alla sospensione della potestà imperiale, e dalla sospensione alla nega-